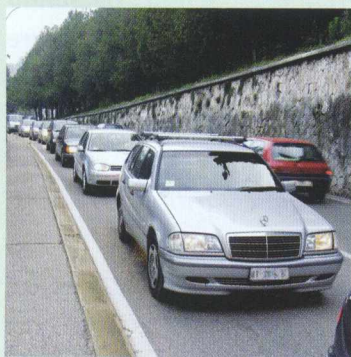


TRAFORO, RESISTENZA E DEMAGOGIA

Cosa io pensi del traffico delle Torricelle lo esprimo con le parole di un signore veronese, un uomo del popolo senza interessi in gioco e senza pregiudizi, con cui parlavo qualche giorno fa: «in una città civile, dovrebbe già essere fatto da trent'anni».

In effetti, è dai tempi del boom economico degli anni '60, che anche l'amministrazione più sprovveduta aveva capito la necessità di allestire le tangenziali di scorrimento, insieme a quella di parcheggi all'interno delle città. Verona, unico caso del Veneto, non solo è qui a registrare pesanti ritardi in un senso e nell'altro, ma soprattutto



sta mandando in scena, tra sostenitori e avversari, una baruffa chiozzotta, dai toni comici degni di un Cesco Baseggio d'altri tempi.

Dirò che capisco anche i sostenitori del no. Non perché abbiano delle ragioni particolari.

Li capisco anche quando producono ragioni che fanno ridere, come quella di farci credere che con la galleria andremo a mettere in piedi una canna del gas dentro le mura di Giulietta, o quando ci raccontano che gli scarichi finirebbero per inquinare il centro storico e i polmoni nobili dei suoi abitanti. In attesa di conoscere il parere degli abitanti di Santa Maria in Organo, Regaste Redentore, Santo Stefano e vie di smaltimento, il buon senso farebbe pensare che più le macchine girano al largo tanto meglio è per tutti, a meno che non si inventi la storia del vento della Valdadige, sempre con la bocca ad imbuto, per soffiare lo smog delle marmitte sui banchetti di piazza Erbe.

Dicevo che capisco le ragioni del no, soprattutto l'unica ragione, quella riassumibile in quell'acronimo inglese che va sotto il nome di NIMBY. Il quale, tradotto a spanne potrebbe andare in questo



senso: si faccia pure, purché non sia nel mio giardino. Che le Torricelle siano il "giardino" di tanti siori è cosa risaputa. Industriali, liberi professionisti, avvocati, architetti...

A cercare qualche famiglia che ancora pianta i broccoli bisogna farsi dare una mano da Diogene. "Giardini" sommersi nella pace di un Eden esclusivo, al quale la galleria potrebbe risultare come la profanazione di un peccato originale dentro il paradiso terrestre. Come dar torto a queste anime provate dall'affronto di un ventre che potrebbe popolarsi sotto le loro case silenziose e ovattate e sotto



le loro proprietà a rischio svalutazione, di potenti motori trascinati da cavalli aggressivi e senza pietà? Come non sentire il lamento di sonni resi ansimanti da mefitici fili di ozono dentro i nasi avvezzi all'aria pura e ad altre aspirazioni? Li capisco, li capisco. E come non capirli? Certo non mi è facile capire tutto. Per esempio sfugge alle mie categorie mentali l'avallo di quei politici, notori per senso democratico, che rivendicano la bontà e la giustizia del referendum, dopo aver dato l'imprimatur al progetto in quanto progenitori dello stesso. Non dico avversari politici, che quelli il no lo devono dare per motivi di bottega rinunciando a portare ragioni. No, no. Parlo di quei politici che insieme all'amministrazione hanno concepito, partorito e svezato il progetto.

E adesso, a pochi giorni dalle elezioni regionali, prendono la parte dei cittadini malcontenti, proponendo la consultazione referendaria

da far pagare ai veronesi la piccola somma di novecentomila euro, quasi due miliardi di vecchie lire da buttar via. Mi sembrano i classici divorziati che, pur di avere le grazie affettive dei figli, li blandiscono e li assecondano nel fine settimana, senza prendersi le proprie responsabilità per il resto dei giorni. Non capisco tutto, dicevo. Men che meno qualche presa di posizione che arriva da persone - scese in campo per dire che i veronesi hanno diritto ad esprimersi con un referendum - per le quali è sempre molto difficile distinguere la veste istituzionale da quella privata. Ma poi il dubbio

svanisce, perché a dar man forte ci si affianca anche la chiesa, nelle prestigiose e risonanti parole di qualche abate-monsignore, il prete per antonomasia. Dopo il Verbo, il verbo.

Dall'ecologia delle anime a quella ambientale il passo è breve. Giusto il tempo di riflettere con la corte di gente perbene, quella che rifugge dalle piazze coi banchetti e dalla sagre col Papà del Gnoco. Gente di palato fine, che alla scuola di Barbiana e con l'opzione preferenziale dei poveri, contro ogni potere, cominciando da quello del vescovo, ha costruito coscienze altisonanti e salotti di riguardo.

Mah! E a questo punto, cosa fare? Tirem innanz diceva Amatore Sciesa passando davanti a casa sua mentre lo portavano al patibolo. La metafora è calzante e attuale: tiriamo dritto, nel senso del tragitto del traforo.

Tse Tse

